

Brunello Mantelli\*

## Campi di sterminio

### *Nodi di fondo*

Campi di sterminio (*Vernichtungslager*, termine tradotto anche come “campi di annientamento immediato” per evitare di confonderli con i più noti *Konzentrationslager*) o campi della morte (*Todeslager*) è definizione introdotta nel secondo dopoguerra dalla storiografia per indicare quelle installazioni concentrazionarie specificatamente costruite dal sistema di potere nazionalsocialista per eliminare grandi masse umane considerate – per diversi motivi – indesiderabili. Ne furono vittime gli ebrei d’Europa, ma anche un notevole numero di zingari. A tale scopo si fece uso di gas venefici, di diversa natura ed origine.

Come tale, tuttavia, la presenza di camere a gas non è sufficiente per poter attribuire ad un *Lager* nazista la qualifica di *Vernichtungslager* (d’ora in poi VL); è noto, infatti, che dal 1941 in poi furono dotati di impianti del genere (sia pure di piccole dimensioni) anche alcuni *Konzentrationslager* (d’ora in poi KL), ma in tali casi essi dovevano servire ad eliminare deportati (nel linguaggio burocratico del Terzo Reich: *KL-Häftlinge*) sofferenti di malattie fisiche o mentali che li rendessero “inutilizzabili” agli occhi dell’apparato SS, nell’ottica cioè della cosiddetta Aktion 14f13, che rappresentava la prosecuzione all’interno della rete dei KL dell’operazione T4 (l’eliminazione di malati di mente, invalidi ed anziani incurabili), e avveniva sotto la guida della tecnostruttura di specialisti dell’omicidio che si era colà formata; la logica era tuttavia quella della selezione individuale, non dello sterminio di massa.

Val la pena ricordare, inoltre, che il massacro in grande stile di migliaia di esseri umani giudicati “inutili”, se non francamente “nocivi”, dai decisori nazionalsocialisti (a qualunque livello questi ultimi operassero) fu attuato non solo tramite i VL, ma altresì attraverso fucilazioni di massa ai danni in primo luogo di ebrei, ma non solo, quali quelle messe in atto dalle *Einsatzgruppen*, da altre unità SS (sia di polizia che della Waffen SS), da formazioni collaborazioniste ucraine e baltiche, dalla Wehrmacht in Polonia, nelle retrovie del fronte orientale e nei Balcani, nonché dall’esercito rumeno in Transnistria.

Il passaggio, tra il tardo autunno 1941 e la primavera 1942, allo sterminio nei VL non sostituì, ma si affiancò alle esecuzioni collettive, sia pur dimostrando una tanto superiore quanto sinistra “efficienza”; lo dimostrano le statistiche elaborate da Raul Hilberg<sup>1</sup>: infatti, considerando 5.100.000 il totale delle vittime accertate<sup>2</sup> della Shoah, furono 2.700.000 gli ebrei uccisi nei VL; oltre 1.300.000 vennero massacrati a colpi di fucile o tramite raffiche di mitragliatrice; più di 800.000 morirono di fame o di malattie nei ghetti in cui furono rinchiusi dagli occupanti tedeschi (e da quelli rumeni in Transnistria), circa 150.000 caddero nei KL ed in altre reti concentrazionarie minori.

Di conseguenza, appare ragionevole la considerazione di Hans Mommsen secondo cui buona parte degli ebrei d’Europa “non venne eliminata nelle ‘fabbriche della morte’ [... bensi] con modalità e per mezzo di strumenti ‘convenzionali’, ma non per questo meno crudeli, [...] ed è quindi fuorviante collegare lo sterminio al concetto di modernità”<sup>3</sup>, come molto di frequente hanno fatto studiosi per altro in maggioranza alieni dall’approccio e dalle metodologie storiografiche<sup>4</sup>.

\*Professore associato di Storia Contemporanea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Torino

<sup>1</sup>Raul Hilberg, *La distruzione degli ebrei d’Europa*, Torino, Einaudi, 1995, vol. II, pp. 1.318-19; la traduzione italiana è stata condotta, come ci informa nella nota introduttiva Frediano Sessi, che se ne è assunto la curatela, sulla falsariga dell’edizione inglese del 1985 (*The Destruction of the European Jews*, New-York – London, Holmes & Meyers), sia pur tenendo conto di quelle successive in francese (1988) e tedesco (1994). Nel 1999 è stata inoltre pubblicata una ulteriore edizione italiana riveduta ed aggiornata.

<sup>2</sup>Lo studioso, infatti, ha sempre dichiarato di volersi attenere alle cifre accertate ed accertabili, pur nella consapevolezza che esse vanno considerate un’indicazione di minima, a cui sfuggono sicuramente parecchie decine di migliaia di vittime.

<sup>3</sup>Hans Mommsen, *La soluzione finale. Come si è giunti allo sterminio degli ebrei*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 173; ed. or. *17 Juni 1942. Der Weg zur europäischen “Endlösung der Judenfrage”*, München, Piper, 2002.

<sup>4</sup>Mi limito a citare, a mero titolo di esempio, il sociologo Zygmunt Bauman (*Modernità ed olocausto*, Bologna, Il Mulino, 1992;

In sintesi, a definire un VL come tale concorrono i seguenti due fattori: la finalizzazione dell'istituzione allo sterminio immediato e di massa, la centralità che in essa assume lo strumento della camera a gas in quanto particolarmente adatto a realizzare, in tempi incomparabilmente più rapidi rispetto ad altre modalità, il fine genocida. Alcuni esempi: nel VL di Belzec<sup>5</sup> (regione di Lublino, distretto di Zamość), entrato in funzione alla metà di marzo 1942 e rimasto in funzione fino alla fine di novembre di quell'anno (con però due lunghe interruzioni: da metà aprile a metà maggio e da metà giugno a metà luglio) furono in quel periodo uccisi, secondo documenti ufficiali di fonte tedesca<sup>6</sup>, 434.508 ebrei. Calcolando 200 giorni complessivi di attività, si ottiene una media di 2.172 morti al giorno. Ancora più impressionante il dato che riguarda Treblinka<sup>7</sup>: 713.555<sup>8</sup> morti dal 23 luglio al 31 dicembre 1942 in 190 giorni, pari a 37.555 assassinati al giorno (quasi tutti erano ebrei, vennero però eliminati anche circa 2.000 zingari).

Sulla base di quanto poc'anzi definito, sono quattro le installazioni riconducibili alla tipologia del VL: Belzec, Chelmno, Sobibór e Treblinka; ad esse però occorre aggiungere due strutture afferenti alla rete dei KL, Auschwitz e Lublino-Majdanek le quali o furono coinvolte nello sterminio per un periodo di tempo definito (è il caso di Majdanek, in cui per altro si continuò ad utilizzare anche il metodo della fucilazione collettiva) od ospitarono al proprio interno una sezione deputata all'annientamento (Auschwitz II – Birkenau), nonché realtà genocide quantitativamente minori ma qualitativamente non meno significative (Malý Trostinec<sup>9</sup>, nei pressi di Minsk, dove le gasazioni tramite apparecchiature mobili, cioè autocarri appositamente modificati che utilizzavano come strumento di morte i propri gas di scarico, si alternarono alle esecuzioni di massa tramite armi da fuoco; Semlin – Sajmište<sup>10</sup>, alla periferia di Belgrado) e financo un progetto non realizzatosi: Mogilëv<sup>11</sup> (o Mahilyow) nella Bielorussia orientale. Occorre inoltre tenere presente che la conduzione della Shoah per mezzo dei VL non avvenne in un vuoto atemporale, bensì in un contesto estremamente mobile caratterizzato dalla guerra mondiale ed in particolare dal protrarsi del conflitto sul fronte orientale, il cui andamento ebbe un potente effetto di retroazione sui processi decisionali che, a vari livelli, determinarono il declinarsi della “soluzione finale della questione ebraica” fino a farla coincidere con lo sterminio generalizzato.

### *Spazio e tempo della Shoah*

Lo spazio fisico dell'annientamento per camere a gas fu, se si prescinde dal VL balcanico, relativamente ristretto: una striscia di territorio lunga circa 600 chilometri (tanti ce ne stanno in linea d'aria tra Chelmno, poco ad est di Lodz, e Malý Trostinec, nei paraggi di Minsk) e larga circa 300 (distanza che separa Chelmno da Auschwitz), dall'approssimativa forma di un triangolo allungato.

L'arco temporale complessivo di attività dell'apparato genocida andò dall'8 dicembre 1941, data della prima gasazione a Chelmno<sup>12</sup>, al 7 ottobre 1944, giorno dell'insurrezione del *Sonderkommando*<sup>13</sup> di

---

più volte ristampato. Ed. or. *Modernity and the Holocaust*, Ithaca [N.Y.], Cornell University Press, 1989) ed il filosofo Giorgio Agamben, *Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.

<sup>5</sup>Cfr. Israel Gutman et alii (a cura di), *Enzyklopädie des Holocaust. Die Verfolgung und Ermordung der europäischen Juden*, München, Piper, 1998, Vol. I, A-G, pp. 175-180.

<sup>6</sup>Cfr. Peter Witte e Stephen Tyas, *A New Document on the Deportation and Murder of Jews during “Einsatz Reinhardt” 1942*, in “Holocaust and Genocide Studies”, Vol. XV, Winter 2001, N° 3, pp. 468-486.

<sup>7</sup>Cfr. Israel Gutman, *Enzyklopädie*, cit., Vol. III, Q-Z, pp. 1.427-32.

<sup>8</sup>Cfr. Peter Witte e Stephen Tyas, *A New Document*, cit.

<sup>9</sup>Christian Gerlach, *Kalkulierte Morde. Die deutsche Wirtschafts- und Vernichtungspolitik in Weißrussland 1941 bis 1944*, Hamburg, Hamburger Edition, 1999, pp. 768-770.

<sup>10</sup>Cfr. Israel Gutman, *Enzyklopädie*, cit., Vol. III, Q-Z, pp. 1.273-74.

<sup>11</sup>Christian Gerlach, *Failure of Plans for an SS Extermination Camp in Mogilëv, Belorussia*, in “Holocaust and Genocide Studies”, Vol. VII, Spring 1997, N° 1, pp. 60-78.

<sup>12</sup>Ovviamente resta aperta la domanda se includere nel conto la prima gasazione “sperimentale” ad Auschwitz (nel campo centrale, non a Birkenau, avvenuta il 3 settembre 1941. Ne furono vittima 600 prigionieri di guerra sovietici e 200 altri deportati, scelti fra gli ammalati).

<sup>13</sup>Letteralmente: “squadra speciale”, termine con cui era indicato il gruppo di ebrei deportati a cui era affidato il compito di svuotare la camere a gas dai cadaveri e ripulirle, affinché fossero pronte per la successiva gasazione. Periodicamente i

Auschwitz, nel corso della quale fu distrutto il crematorio n° 4 (dove erano installate tre camere a gas). Immediatamente dopo, Himmler ordinò di interrompere le stragi, di distruggere le restanti camere a gas e di smantellare i crematori, le cui parti furono inviate ad altri KL situati più ad ovest, in previsione di una ritirata resa necessaria dal progressivo avvicinarsi delle truppe sovietiche.

Solo il campo slesiano era rimasto così a lungo attivo; gli altri VL erano stati da tempo chiusi o avevano mutato la propria funzione: a Belzec le camere a gas avevano cessato di funzionare nel dicembre 1942; a Chelmno alla fine di marzo 1943 (il campo sarebbe stato riaperto per poche settimane nell'estate del 1944); Sobibór e Treblinka furono smantellati nell'autunno del 1943. Il VL più orientale, Malý Trostinec, avrebbe invece continuato ad operare fino alla fine di giugno 1944, quando sarebbe stato investito dall'attacco sovietico. Nello stesso periodo veniva evacuato anche Lublino-Majdanek, dove però l'ultima azione di sterminio era stata condotta nel novembre 1943.

### *La dimensione quantitativa*

Le 2.700.000 vittime ebreiche che, secondo la stima di minima di Hilberg, persero la vita nei VL furono quindi uccise in appena 35 mesi; in realtà, però, il genocidio si consumò in gran parte in un tempo assai minore: secondo i dati riportati nel cosiddetto rapporto Korherr<sup>14</sup>, al 31 dicembre 1942 sarebbero stati “trasportati dalle province orientali verso l'Oriente russo” già 1.449.692 ebrei, di cui 1.274.166 “facendoli passare attraverso i Lager del *Generalgouvernement*<sup>15</sup> [cioè Belzec, Lublino-Majdanek, Sobibór e Treblinka]”, ed altri 145.301 “facendoli passare per i Lager del Warthegau<sup>16</sup> [cioè Chelmno].

Si deve ovviamente intendere che essi erano stati vittime delle uccisioni di massa, sia perché i Lager in questione non erano assolutamente attrezzati per funzionare come luoghi di passaggio, ma esplicitamente costruiti come luoghi di morte, sia perché l'“Oriente russo” era teatro di un duro confronto militare ed in alcun modo era pensabile trasferirvi un numero così grande di esseri umani. A sorte non troppo diversa dovevano essere andati incontro i 170.642 “evacuati verso l'Oriente provenendo dai territori del Reich, da Protettorato di Boemia e Moravia e dal distretto di Bialystok”, salvo forse qualche piccolo gruppo che poteva essere stato adibito al lavoro coatto nel GG (a questo proposito si tenga però conto che coloro i quali si trovassero nei ghetti erano conteggiati a parte, compresi i trasferiti a forza dalle aree succitate), nonché la maggioranza degli ebrei provenienti da Francia, Paesi Bassi, Belgio, Norvegia, Slovacchia, Croazia (in tutto 167.538), dati sinteticamente per “evacuati” e in gran parte passati per Auschwitz – Birkenau.

Di sicuramente scampati a camere a gas e forni crematori, almeno per il momento, c'erano solo i 6.504 espulsi dal Palatinato e dal Baden ed inviati nella Francia occupata, nonché gli 87.193 mandati dal Reich e dal Protettorato nel ghetto speciale di Theresienstadt (Terezín), già ridottisi per altro di quasi la metà per “cause naturali di morte”, si dice nel documento, posto che all'inizio del 1943 ne risultavano in vita

---

membri del *Sonderkommando* venivano eliminati perché inevitabilmente a conoscenza di troppi particolari sul funzionamento della macchina di morte che erano obbligati a servire.

<sup>14</sup>A Richard Korherr, statistico esperto, collaboratore di Adolf Eichmann presso il Reichssicherheitshauptamt (RSHA, Ufficio centrale per la sicurezza del Reich, fu chiesto da Heinrich Himmler, il 18 gennaio 1943, di preparare un dettagliato rapporto sul procedere della “soluzione finale della questione ebraica”; ancorché il Reichsführer della SS fosse periodicamente aggiornato sulla situazione dallo stesso Eichmann, in quel momento egli era in difficoltà di fronte alle pressioni esercitate su Hitler dal ministro degli Armamenti Albert Speer e dal comandante dell'esercito metropolitano e responsabile degli armamenti, generale Friedrich Fromm; essi rimproveravano all'apparato SS di sottrarre loro manodopera specializzata ebraica da un lato, tedeschi potenzialmente in grado di essere arruolati nella Wehrmacht dall'altro a causa della priorità attribuita alla “questione ebraica” e all'eccessivo sviluppo del sistema dei KL. Servendosi di uno statistico di chiara fama Himmler riteneva di poter presentare al Führer dati atti a giustificare il proprio operato. Il testo integrale del rapporto è oggi reperibile sul sito *NS-Archiv - Dokumente zum Nationalsozialismus*, URL: <http://www.ns-archiv.de/index.php>.

<sup>15</sup>Era definita *Generalgouvernement* (GG) la porzione di territorio polacco non annessa al Reich ma strutturata come una colonia; originariamente (1939) comprendeva i distretti di Cracovia, Lublino, Radom e Varsavia; dal 1941, seguito all'attacco contro l'URSS venne aggregata al GG anche la regione di Leopoli (Galizia orientale).

<sup>16</sup>Warthegau (Gau della Varta, nome ufficiale Reichsgau Wartheland) era stato denominata la porzione di territorio polacco più occidentale (capitale Posen – Poznań) annessa al Reich.

appena 49.322.

Considerando inoltre che tanto a Belzec, Sobibór e Treblinka, quanto a Chelmno risultano arrivati, nel corso del 1942, trasporti provenienti dal Reich e dal Protettorato, nonché da Terezin (a Lublino-Majdanek giunsero convogli provenienti anche da Belgio, Francia, Paesi Bassi, ma data la doppia natura del campo, in quanto KL e VL, è difficile dire quanti siano stati immediatamente eliminati e quanti invece sottoposti ad una procedura di “annientamento mediante il lavoro”; va detto inoltre che risultano trasferimenti non trascurabili verso i tre VL collocati anch’essi nel GG), e che nel complesso concentrazionario di Auschwitz – Birkenau arrivarono fin dal marzo 1942 ebrei deportati dalla Slovacchia e dalla Francia, seguiti nel luglio da olandesi ed in agosto da belgi e croati, ci si può facilmente convincere che circa 1.600.000 – 1.700.000 ebrei (cioè quasi il 63% delle vittime dei VL!) erano stati eliminati per mezzo di camere a gas nell’arco di pochi mesi.

Se alle vittime del primo anno di attività dei VL si aggiungono gli uccisi nel primo semestre del 1943 si deve constatare che lo sterminio degli ebrei d’Europa (sia pur con le importanti eccezioni dell’Italia<sup>17</sup> e dell’Ungheria<sup>18</sup>, da cui le deportazioni iniziarono rispettivamente solo nell’autunno 1943 e nell’estate 1944) era stato in buona parte realizzato quasi due anni prima della capitolazione del Terzo Reich di fronte alle preponderanti forze della coalizione antifascista<sup>19</sup>. Come ha scritto Dieter Pohl<sup>20</sup>:

Dei circa 3,2 milioni di ebrei polacchi che si trovavano nel 1941 nei territori sottoposti all’occupazione tedesca, all’inizio del 1943 era ancora in vita solo una piccola parte, con ogni probabilità non più di 500.000 mila persona.

Lo studioso<sup>21</sup> giunge a questa considerazione sommando le vittime dei VL con i morti di stenti e malattie nei ghetti e con i caduti nelle esecuzioni di massa; sulla centralità del biennio 1942-1943 concordano anche le sintesi quantitative di Raul Hilberg<sup>22</sup>, che (anch’egli senza fare in questo caso distinzioni tra le diverse modalità genocide) valuta in 2.700.000 gli ebrei trucidati nel 1942, in appena (se mi si concede l’attenuazione!) 500.000 gli assassinati nel 1943 (meno di un quinto rispetto all’anno precedente), in 600.000 le vittime del 1944 (tra cui ben 382.500 gli ungheresi<sup>23</sup>, oltre il 63% del totale, in larga parte uccisi nelle camere a gas di Auschwitz, sebbene una quota non trascurabile sia stata utilizzata come manodopera schiava sia nel complesso concentrazionario slesiano, sia in altri KL situati nel territorio del *Großdeutsches Reich*<sup>24</sup>).

Nei ultimi quattro mesi del conflitto le vittime della Shoah furono più di 100.000, perite tuttavia nelle

<sup>17</sup>Cfr. Liliana Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall’Italia. 1943-1945*, Milano, Mursia, 2002 (3ª ed. accresciuta).

<sup>18</sup>Cfr. Christian Gerlach, Götz Alz, *Das letzte Kapitel. Der Mord an den ungarischen Juden 1944-1945*, Frankfurt am Main, Fischer, 2004 (1ª ed. Stuttgart, DVA, 2002).

<sup>19</sup>Hans Mommsen, *La soluzione*, cit., p. 174.

<sup>20</sup>Dieter Pohl, *Verfolgung und Massenmord in der NS-Zeit 1933-1945*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2003, p. 98.

<sup>21</sup>Autore tra l’altro di uno studio fondamentale sull’occupazione tedesca della Galizia orientale: *Nationalsozialistische Judenverfolgung in Ostgalizien 1941-1944. Organisation und Durchführung eines staatlichen Massenverbrechens*, München, Oldenbourg, 1997.

<sup>22</sup>Raul Hilberg, *La distruzione*, cit., p. 1.319.

<sup>23</sup>László Varga, *Ungarn*, in Wolfgang Benz (a cura di), *Dimension des Völkermordes. Die Zahl der jüdischen Opfer des Nationalsozialismus*, München, Oldenbourg, 1991, p. 351. Va precisato, per correttezza, che i dati riportati in *Dimension* non concordano perfettamente con quelli di Hilberg; l’equipe guidata da Benz stima infatti, sulla base di ricerche svolte nei diversi paesi coinvolti dalla Shoah, in 6.279.000 le vittime, cifra che risulta superiore di ben 1.179.000 persone a quella dell’accademico del Vermont. Lo scarto è però concentrato sostanzialmente sull’Unione Sovietica, laddove Hilberg valuta i caduti ebrei in 900.000, mentre lo studio di Gert Robel (*Sowjetunion*, in *Dimension*, pp. 500-560) porta il totale a ben 2.100.000.

<sup>24</sup>*Großdeutsches Reich* è la denominazione ufficiale dello Stato nazionalsocialista nei confini raggiunti nel 1941, mentre *Altreich* si riferisce alla Germania nei confini del 1937. Circa l’utilizzo di ebrei ungheresi nei KL situati in territorio tedesco, sebbene il 30 giugno 1943 il Reich fosse stato proclamato *judenrein* (ripulito degli ebrei), esattamente un anno dopo trasporti di ebrei ungheresi ne varcarono nuovamente i confini: l’esigenza di far fronte alla sempre più grave carenza di braccia obbligò i decisori politici a tale, contraddittoria, decisione.

marce della morte da campo a campo o nei KL, poiché l'ultimo KL, Auschwitz, aveva cessato la propria attività genocida nell'ottobre 1944 per essere poi liberato dalle truppe sovietiche il 27 gennaio successivo; una cifra tuttavia considerevole, visto il breve tempo e la situazione complessiva, superiore al totale delle vittime ebraiche cadute nei primi 8 anni del regime hitleriano (1933-1940), che Hilberg stima in meno di 100.000.

Ben più grande, per concludere questo excursus numerico, il dato riferito al 1941, quando i VL non erano ancora entrati in piena attività (se si escludono le ultime settimane di dicembre, che videro avviarsi le gasazioni di Chelmno): ben 1.100.000 omicidi. Oltre confermare, per l'entità stessa della strage e le metodologie con cui essa fu perpetrata, le già citate osservazioni critiche di Hans Mommsen sul presunto nesso fra sterminio degli ebrei d'Europa e modernità, la semplice considerazione dei dati numerici mette in evidenza come (sempre prendendo come base le caustiche stime di Hilberg) il 74,5% (3.800.000) degli omicidi sia avvenuto fra il 1941 ed il 1942, colpendo nella quasi totalità gli ebrei residenti in Polonia e nelle zone occupate dell'URSS.

### *Ipertraffica della memoria?*

Resta da comprendere, allora, come mai sia stato proprio il KL-VL di Auschwitz a diventare il simbolo e l'epitome della Shoah, e non invece i campi della morte collocati lungo il fiume Bug (Belzec, Sobibór, Treblinka) o a poche decine di chilometri da Łódź (Chelmno), i cui nomi (come del resto quelli delle *Einsatzgruppen*) solo da pochi anni hanno iniziato ad essere noti fuori dalla cerchia degli studiosi, raggiungendo faticosamente anche settori del grande pubblico?

Le risposte sono necessariamente molteplici: da un lato Auschwitz II – Birkenau fu il VL che fece il maggior numero di vittime (1.000.000, contro le 750.000 di Treblinka, 550.000 di Belzec, 200.000 di Sobibór, 150.000 di Chelmno, 50.000 di Lublino-Majdanek<sup>25</sup>), dall'altro le sue enormi dimensioni (2,5 per 2 chilometri, rispetto agli appena 270 metri per lato del quadrato di Belzec ed ai rettangoli di 600 per 400 metri di Sobibór e Treblinka), unitamente al fatto che molto rimase dell'installazione slesiana, mentre negli altri casi (con l'eccezione di Lublino-Majdanek) l'apparato SS che li controllava provvide per tempo alla radicale cancellazione delle tracce di ciò che vi era stato perpetrato, tuttavia altri due elementi su cui richiamare l'attenzione sono il carattere maggiormente internazionale che assunse lo sterminio ad Auschwitz, luogo dove furono deportati, con limitate eccezioni, gli ebrei dell'Europa occidentale e meridionale e dell'area balcanica (oltre, naturalmente, ad un gran numero di membri del mondo jiddish della parte centroorientale del continente), e la relativa abbondanza di memorialistica sul campo slesiano, anche grazie alla sua duplice natura, in rapporto alla scarsità di notizie dirette giunteci negli altri casi: a Belzec si contarono appena 3 sopravvissuti, a Sobibór circa 40, a Treblinka una cinquantina.

Al di là del valore intrinseco e degli indubbi meriti degli scritti autobiografici su di un tema così cruciale per la comprensione del secolo Ventesimo, in un periodo storico caratterizzato, come l'ultimo scorcio del Novecento, da un "eccesso di memoria"<sup>26</sup> e da un ridotto interesse per la storia intesa come ricostruzione la più accurata possibile di eventi, processi e decisioni, non può non far riflettere l'evidente sfasatura tra simbolo e realtà concreta.

### *Tra Łódź e Minsk*

Ma perché i VL sorsero proprio in quel triangolo tra la Varta e lo Svislach? Come mai tra la fine del 1941 e l'estate del 1942? E quali istanze nazionalsocialiste presero l'iniziativa, in quale ottica e sulla base di quali sollecitazioni? E' ormai assodata l'assenza di un piano di lungo periodo architettato dalla dirigenza nazionalsocialista, con alla testa Adolf Hitler in persona, allo scopo di eliminare fisicamente gli

<sup>25</sup>Faccio riferimento, ancora una volta, alle stime di Hilberg. Ciò che interessa, in questo caso, sono gli ordini di grandezza reciproci più che i dati assoluti.

<sup>26</sup>Sul tema rinvio all'interessante dibattito a più voci pubblicato sul numero monografico della rivista on line "Transit", anno 22, 2002, dal titolo *Das Gedächtnis des Jahrhunderts*.

ebrei prima dal territorio tedesco, poi dall'intera Europa entrata a far parte, perché occupata od alleata, della sfera di potere nazionalsocialista; punto fermo del regime e delle sue istanze decisionali era, d'altro canto, la volontà di liberarsi della presenza ebraica attraverso una miscela di misure persecutorie e spinte all'emigrazione, sulla base di un nazionalismo *völkisch* escludente e di un virulento antisemitismo dissimilazionista che assumeva toni millenaristici.

L'incrociarsi di prospettive utopiche di lungo periodo e di istanze ispirate ad una razionalità strumentale di corto respiro rappresentava infatti l'aspetto più tipico del funzionamento del regime nazionalsocialista, e ciò va sempre tenuto presente se se vogliono ricostruire le azioni concrete. La rapida espansione del Reich dal 1938 in poi ed in particolare la vittoriosa campagna di Polonia l'anno successivo portano però all'aumento esponenziale degli ebrei nello spazio controllato da Berlino; al problema costituito dalla quota residua rimasta nei territori dell'*Altreich*, si aggiungono infatti i residenti nell'Ostmark<sup>27</sup>, nel Reichsprotektorat Böhmen und Mähren<sup>28</sup> ed in particolare nello spazio polacco fino al confine definito dal patto Molotov-Ribbentrop (che seguiva sostanzialmente la cosiddetta linea Curzon).

Prende allora forma, nelle sfere dirigenti del Terzo Reich l'idea di sostituire all'emigrazione la creazione di una grande "riserva" ebraica<sup>29</sup> in una zona imprecisata che, dopo il fallimento o la sostanziale impraticabilità delle opzioni avanzate fra l'autunno del 1939 e la primavera del 1941 (dalla striscia più orientale del Generalgouvernement<sup>30</sup> al Madagascar, ipotesi emersa dopo il repentino crollo della Francia nella tarda primavera del 1940 ma che presupponeva necessariamente la sconfitta od il raggiungimento di una pace di compromesso con la Gran Bretagna), viene collocata ad Est in territorio sovietico una volta che Mosca sia stata piegata tramite l'imminente offensiva su larga scala.

Ancora dopo la conferenza del Wannsee (20 gennaio 1942) l'idea di una "soluzione definitiva della questione ebraica" da realizzare in futuro, dopo la fine della guerra, tramite lo spostamento coatto degli ebrei d'Europa in questa o quell'area dell'Oriente (tra quelle prese in considerazione ci furono le paludi del Pripiet; qualche zona desolata della Siberia; financo le installazioni concentrazionarie sovietiche sul Mar Bianco, il GULag), ebbe corso<sup>31</sup>.

In linea di principio non va vista una netta contrapposizione tra la dislocazione forzata degli ebrei in territori inospitali e la loro eliminazione fisica, anzi una prospettiva del genere era apertamente auspicata dal gruppo dirigente del Terzo Reich ed in particolare dall'apparato SS, tuttavia ciò sarebbe dovuto avvenire per l'effetto naturale delle pessime condizioni di vita in cui essi si sarebbero trovati, analogamente a quanto stava accadendo nei ghetti e nei campi di lavoro forzato collocati nel GG e nel Warthegau.

### *Il salto quantico*

Il passaggio all'eliminazione diretta in massa rappresentò un salto qualitativo ulteriore, i cui molteplici presupposti finirono con l'annodarsi proprio nel territorio più volte richiamato; il primo di essi fu il piano di reinsediamento dei *Volksdeutsche*<sup>32</sup> nel territorio del *Großdeutsches Reich*; territori a loro

<sup>27</sup>Denominazione attribuita all'Austria dopo l'*Anschluss*.

<sup>28</sup>Così vengono definiti i territori cechi residuali (dopo l'amputazione dei Sudeti, annessi al Reich) in seguito alla dissoluzione della Repubblica cecoslovacca.

<sup>29</sup>Il modello è chiaramente costituito dalle riserve indiane create negli USA. Ad una "territoriale *Endlösung*" [soluzione territoriale definitiva] fa riferimento Reinhard Heydrich, capo del RSHA, in un documento del 22 giugno 1940 indirizzato al ministro degli Esteri Joachim Ribbentrop; citato in Götz Aly, *Endlösung. Völkerverschiebung und der Mord an den europäischen Juden*, Frankfurt am Main, Fischer, 1995, pp. 131-132.

<sup>30</sup>Cosiddetto Nisko – Lublin Plan.

<sup>31</sup>Hans Mommsen, *La soluzione*, cit., pp. 167-168.

<sup>32</sup>Il termine definiva i gruppi di origine tedesca residenti al di fuori dei confini e non cittadini del Reich, bensì degli altri stati dell'Europa centroorientale, danubiana e balcanica. In un'ottica non molto diversa si erano mossi i piani mussoliniani tesi a richiamare in patria gli italiani emigrati all'estero. Complessivamente i *Volksdeutsche* da "rimpatriare" e reinsediare erano oltre 500.000 (per quanto riguarda i residenti in URSS il loro trasferimento nel Reich era esplicitamente previsto dal patto Molotov - Ribbentrop; si ricorderà che con l'Italia monarchicofascista il regime hitleriano aveva raggiunto un'intesa

specificatamente destinati dovevano essere inizialmente le nuove province ex polacche, a cui in seguito venne aggiunto anche il GG, su forti pressioni del suo massimo responsabile, Hans Frank, a cui riuscì di rintuzzare i progetti dell'apparato SS miranti, come si è detto”, a collocare una “riserva ebraica” proprio nella zona che egli amministrava<sup>33</sup>. La necessità di fare spazio ai rimpatriandi comportava, nell'ottica nazionalsocialista, l'espulsione di ebrei e polacchi dalle terre destinate ad un'integrale germanizzazione. Un secondo fattore fu rappresentato dalle particolari caratteristiche assunte dall'imminente operazione Barbarossa; non mi riferisco solo alle sue ben note caratteristiche di guerra ideologica e razziale, quanto agli aspetti economici ed alle ricadute sulla popolazione civile dei territori sovietici che essa avrebbe dovuto assumere secondo i pianificatori di Berlino:

Il 2 maggio [1941] si riunirono i segretari di Stato del Consiglio generale [del Piano Quadriennale] ed i loro collaboratori, per discutere circa la guerra contro l'Unione Sovietica. Nel verbale della seduta venne registrato quanto segue (...):

- 1) la guerra potrà essere portata avanti solo se tutta quanta la Wehrmacht, nel terzo anno di guerra [cioè dall'avvio delle operazioni sul fronte orientale in poi] riuscirà a ricavare tutto quanto il cibo necessario dalla Russia.
- 2) se noi preleveremo dal territorio tutto quanto ci necessità ne scaturirà necessariamente la morte per fame di parecchi milioni di esseri umani<sup>34</sup>.

Indipendentemente dal successo o meno del progetto, da considerarsi un tassello del più generale progetto di ristrutturazione dello spazio orientale che si esprimerà nelle molteplici versioni del *Generalplan Ost*<sup>35</sup>, su cui non è questo luogo adatto a soffermarsi, indubbiamente il diffondersi tra i dirigenti ed i quadri degli apparati amministrativi e di polizia (totalmente fusi ormai con la struttura SS) di prospettive del genere rappresentò un contributo fondamentale al costituirsi di una mentalità incline all'annientamento fisico di gruppi umani considerati fundamentalmente inutili, se non francamente dannosi, di cui per altro era stata più volte vaticinata la “distruzione” da parte dell'autorità suprema, chiave di volta del regime, il *Führer* e *Reichskanzler* Adolf Hitler.

Che poi il dittatore rifuggisse dal soffermarsi sugli aspetti specifici e maggiormente tecnici delle questioni (fatta eccezione per la strategia militare e la tecnologia degli armamenti) e preferisse delegarle ai gerarchi che lo circondavano è cosa nota<sup>36</sup> (molto spesso, proprio in riferimento alla “soluzione finale del problema ebraico”, Himmler propugnò od avallò determinate risoluzioni servendosi della formula: “secondo il desiderio del Führer”, senza mai far riferimento a disposizioni od ordini specifici), ciò non di meno l'antisemitismo millenaristico diffuso a piene mani nei suoi discorsi pubblici e privati costituì

analoga circa i sudtirolesi). A gestire l'operazione era stato chiamato il Reichsführer della SS Heinrich Himmler, a cui il 7 ottobre 1939 era stato attribuito l'ulteriore incarico di Reichskommissar für die Festigung deutschen Volkstums (RKF, Commissario per il consolidamento della germanicità). Cfr. Götz Aly, *“Judenumsiedlung”. Überlegungen zur politischen Vorgeschichte des Holocaust*, in Ulrich Herbert (a cura di), *Nationalsozialistische Vernichtungspolitik 1933-1945. Neue Forschungen und Kontroversen*, Frankfurt am Main, Fischer, 1998, p. 75.

<sup>33</sup>Cfr. Bogdan Musiał, *Deutsche Zivilverwaltung und Judenverfolgung im Generalgouvernement*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 1999, in particolare a p. 110 e ss.

<sup>34</sup>Il documento fu prodotto al processo di Norimberga; lo cito qui da Götz Alz, Susanne Heim, *Vordenker der Vernichtung. Auschwitz und die deutsche Pläne für eine neue europäische Ordnung*, Hamburg, Hoffmann und Campe, 1991, p. 372.

<sup>35</sup>La prima versione risale al 15 luglio 1941 (meno di un mese dopo l'avvio dell'operazione Barbarossa) ed è opera di Konrad Meyer, professore di Agraria e Politiche agrarie all'Università von Humboldt di Berlino nonché Oberführer (grado intermedio tra colonnello e generale di brigata) della SS; dal 1939 era stato posto da Himmler a capo del Dipartimento pianificazione del RKF. Sullo sviluppo dei progetti riassunti sotto la denominazione di *Generalplan Ost* cfr. Czesław Madajczyk (a cura di), *Vom Generalplan Ost zum Generalsiedlungsplan*, München, Saur, 1994; Mechtild Rössler, Sabine Schleiermacher (a cura di), *Der “Generalplan Ost”. Hauptlinien der nationalsozialistischen Planungs- und Vernichtungspolitik*, Berlin, Akademie Verlag, 1993.

<sup>36</sup>Cfr. Hans Mommsen, *La soluzione*, cit., p. 168: “in questo processo di radicalizzazione basato su un'intensa interazione fra Berlino e gli ‘addetti ai lavori’ sul posto, Hitler ebbe soprattutto il ruolo di istanza legittimante”. Vedi anche a p. 190.

un ingrediente indispensabile per il coagularsi della miscela genocida<sup>37</sup>.

Analogamente, i massacri vieppiù indiscriminati avvenuti nelle retrovie del fronte orientale, laddove in poche settimane si passò ad un'interpretazione sempre più estesa del *Kommissarbefehl*<sup>38</sup> facendo oggetto delle esecuzioni di massa prima gli ebrei maschi adulti, per poi coinvolgere anche donne e bambini, ebbero un duplice effetto di retroazione: da un lato abituarono membri e funzionari delle macchine del potere nazionalsocialista a considerare le stragi in atto come una possibile (e desiderabile) anticipazione della futura "soluzione finale", dall'altro – tramite l'impiego, deciso sia per sveltire i tempi di annientamento, sia per risparmiare agli esecutori il logoramento psichico derivante dalle proprie azioni omicide, delle camere a gas mobili (*Gasmagen*) gestite e manovrate dai tecnici dell'omicidio di massa che si erano formati nell'azione T4 – resero possibile la sperimentazione di tecniche genocide più efficienti delle fucilazioni.

Fu però proprio l'identificazione *a priori*, tipica della retorica di regime, fra ebrei e bolscevichi a favorire l'inserimento degli ebrei tra le vittime; la successiva radicalizzazione, che portò allo sterminio di intere comunità ebraiche locali, fu a sua volta vissuta dalle strutture di comando delle unità delegate alle operazioni omicide come una rappresaglia per le azioni di resistenza compiute dalle formazioni partigiane attive nelle zone occupate.

### *Serbien ist judenfrei!*

E' esattamente in un'ottica del genere che deve essere inquadrata la creazione, in Serbia nell'estate del 1941, del campo di sterminio di Semlin – Sajmište, a cui già si è fatto cenno<sup>39</sup>. Il risentimento antiservo, alimentato dal ricordo del 1914, dell'ufficialità ex austriaca a cui fu in gran parte affidata la gestione del territorio occupato si prestava egregiamente ad essere curvato in direzione nazionalrazzista ed antisemita, anche in questo caso sulla base dell'identificazione apodittica tra ebrei e comunismo; appena due giorni dopo la resa delle forze armate jugoslave (17 aprile 1941) venne introdotto dall'ufficio SS e di polizia appena insediatosi a Belgrado l'obbligo per tutti gli ebrei di registrazione, chi cercasse di sfuggire era passibile di fucilazione immediata; altrove fu imposto l'obbligo della stella di Davide, furono istituiti ghetti, fu limitata la libertà di circolazione, vennero espropriati i beni dando di conseguenza vita, al di là di ogni discussione sulla convenienza economica o meno delle procedure di espropriazione, ad una corruzione vasta e ben radicata nei ranghi della Wehrmacht<sup>40</sup>.

Sulla base di un cortocircuito mentale analogo a quello che si sarebbe manifestato di lì a poco nei territori occupati dell'URSS i comandi territoriali della Wehrmacht attribuiscono, nei propri ordini del giorno e bollettini informativi, l'atteggiamento ostile manifestato dai serbi all'influenza sotterranea e sobillatrice degli ebrei. Il fenomeno si radicalizza vieppiù in seguito all'apertura del fronte orientale, per due diversi ma concomitanti motivi: da un lato l'apparato militare d'occupazione viene ad essere composto da reparti di non eccezionale levatura militare dal punto di vista sia della truppa, sia dell'ufficialità (le formazioni migliori e già sperimentate sono infatti inviate tutte in prima linea), dall'altro queste stesse unità si trovano a dover fronteggiare la ben organizzata guerriglia scatenata dai partigiani comunisti guidati da Tito, a cui non erano in alcun modo preparati.

Alla resistenza si contrappongono allora modalità repressive imperniate sul coinvolgimento cruento dei civili e sulla fucilazione di ostaggi, da prelevare fra "ebrei e comunisti". Attraverso una serie di passaggi

<sup>37</sup>Cfr. Bogdan Musiał, *Ursprünge der "Aktion Reinhardt"*, in Idem (a cura di), *"Aktion Reinhardt". Der Völkermord an den Juden in Generalgouvernement 1943-1944*, Osnabrück, fibre, 2004, pp. 50, 83-85.

<sup>38</sup>Disposizione emanata il 6 giugno 1941 dal Comando supremo della Wehrmacht, in cui si ordinava la fucilazione dei "commissari politici", categoria in cui erano fatti rientrare tutti i quadri delle forze armate e dell'amministrazione sovietiche. Il testo integrale è oggi disponibile sul sito *LeMO. Lebendiges virtuelles Museum Online*, all'URL: <http://www.dhm.de/lemo/html/dokumente/kommissarbefehl/index.html>.

<sup>39</sup>Una puntuale e dettagliata ricostruzione della Shoah in Serbia e del ruolo di punta svolto in quel caso dalla Wehrmacht è dovuta a Walter Manoschek, *"Serbien ist judenfrei". Militärische Besatzungspolitik und Judenvernichtung in Serbien 1941/42*, München, Oldenbourg, 1993.

<sup>40</sup>Idem, *Die Vernichtung der Juden in Serbien*, in Ulrich Herbert (a cura di), *Nationalistische Vernichtungspolitik*, cit., p. 212.



sempre più rapidi si arriva in pochi mesi a fucilare pressoché tutti gli ebrei maschi adulti, nel frattempo concentrati in campi di prigionia nei dintorni di Belgrado. Nel dicembre 1941 la strage è compiuta.

Nel frattempo i decisori tedeschi hanno avviato la deportazione di donne, bambini ed anziani a Sajmište, considerandoli informatori e spie per conto del movimento partigiano. Sono circa 7.500, tra loro anche 500 maschi adulti risparmiati dalle fucilazioni di massa. La loro sorte è decisa: il capo dell'amministrazione militare insediata a Belgrado, il consigliere di Stato e generale della SS Harald Turner, chiede gli venga inviato un *Gasmagen*. Sarebbe giunto all'inizio di marzo 1942. I viaggi della morte iniziarono immediatamente; il comandante del VL, il tenente (*Untersturmführer*) della SS e della polizia, Herbert Andorfer, anch'egli originario dell'Austria, fece sapere ai deportati che sarebbe stati trasferiti in un luogo più acconcio. Nel maggio successivo, completata l'opera, la camera a gas mobile sarebbe stata trasferita nei pressi di Minsk, Bielorussia, forse per essere impiegata nel VL di Malý Trostinec. A quel punto la Serbia poteva essere orgogliosamente dichiarata, dalle autorità d'occupazione, totalmente "*judenfrei*".

Ancorché qualitativamente limitato, il caso serbo può servire ad analizzare lo svilupparsi dei processi decisionali, dove emerge una pluralità di centri di potere, militari e di polizia (SS), ciascuno dei quali mette in moto processi parziali che non hanno inizialmente bisogno di alcuna autorizzazione dal centro berlinese, il quale interviene ex post, su sollecitazione locale, per confermare quanto sta avvenendo, costituendo perciò un ulteriore spinta alla radicalizzazione.

L'unità di intenti delle varie istanze nazionalsocialiste coinvolte sta nella volontà di liberarsi degli ebrei, le modalità organizzative possono divergere e dipendere dai contesti, ma senza quel punto di partenza lo sterminio non sarebbe diventato, ad un certo punto, pensabile come soluzione più semplice.

Ricapitolando, l'eliminazione dei maschi adulti è inserita in una logica di rappresaglia terroristica all'attività partigiana che s'inquadra ancora in una dimensione crudelmente e barbaricamente militare del conflitto (si uccidono coloro i quali sono in grado, potenzialmente, di portare le armi), ma essa lascia il resto della popolazione ebraica priva o quasi di mezzi adeguati di sussistenza; donne, bambini ed anziani diventano a quel punto per l'amministrazione tedesca bocche in più da sfamare, in un contesto in cui la questione degli approvvigionamenti diventa, come abbiamo visto, di rilevanza cruciale. Essendo impossibile pensare di spostare i sopravvissuti in qualche spazio vuoto ad Oriente, l'eliminazione fisica (nella cornice costituita da un conflitto militare senza quartiere che si estese ormai all'area jugoslava nella forma di guerriglia e controguerriglia) diventa un'opzione conseguente. Ma solo perché si era partiti dalla prospettiva di rendere i territori sotto il proprio controllo *judenfrei*.

#### *Warthegau e Generalgouvernement. Arriva la tecnostruttura omicida*

Nel caso serbo, ed ancor di più nei *Reichskommisariate* costituiti alle spalle del fronte orientale, interviene un ulteriore elemento chiave: la disponibilità di una tecnostruttura che aveva acquisito una particolare esperienza nell'omicidio seriale di massa ed aveva messo a punto la tecnica della gasazione (tramite l'uso dei gas di scarico prodotti da motori a benzina o Diesel) come suo metodo più efficiente. Senza i suoi rappresentanti, presenti con ruoli chiave, come vedremo, nel VL collocati nella Polonia orientale, alla macchina sterminatoria sarebbe mancato un pezzo fondamentale.

Nel triangolo della morte di cui si è in precedenza parlato un primo elemento è da mettere in rilievo: che le installazioni deputate all'eliminazione fisica della popolazione ebraica non nascano sulla base di un piano preciso quanto per iniziativa di istanze territoriali locali è accertato; nel Reichsgau Wartheland la nascita del primo VL in ordine di tempo, quello di Chelmno (Kulmhof am Ner secondo la denominazione tedesca) nasce secondo modalità non troppo diverse da Sajmište; la spinta propulsiva in questo caso venne dal *Reichstatthalter* (funzione analoga a quella prefettizia) e *Gauleiter* (capo distrettuale della NSDAP) Arthur Greiser; deciso a germanizzare il più velocemente possibile il suo *Gau* ed a razionalizzarne l'apparato produttivo, Greiser cercò da un lato di concentrare gli ebrei in ghetti, dall'altro di sfruttarne il numero più esteso possibile come lavoratori schiavi.

Di fronte alla necessità da un lato di fare spazio nei ghetti, in particolare in quello di Łódź, agli ebrei tedeschi in procinto di essere deportati dall'*Altreich*, dall'altro al pericolo di epidemie costituito dai ghetti

stessi, a causa del sovraffollamento e delle pessime condizioni igieniche che vi regnavano, nonché al prevedibile manifestarsi, nell'autunno 1941, di una crisi negli approvvigionamenti alimentari che avrebbe reso necessario ridurre le razioni e reso pressoché impossibile il nutrimento delle “bocche inutili”, cioè di quegli ebrei non in grado di essere produttivi, ed in considerazione dell'opposizione di Hans Frank a trasferirne una quota consistente nel *Generalgouvernement*, il *Gauleiter* riprende, nell'autunno 1941, l'ipotesi avanzata nel luglio precedente dal responsabile della Sipo-SD di Posen (Poznań), lo *Sturmbannführer* (maggiore) della SS Rolf-Heinz Hoppner, il quale aveva richiamato, in un appunto indirizzato ad Adolf Eichmann<sup>41</sup>,

il rischio che nel corso di questo inverno [1941-42] non si possa provvedere all'approvvigionamento di tutti gli ebrei. Occorre seriamente chiedersi se a questo punto la soluzione più umana non sia quella di liquidare gli ebrei ormai non più abili al lavoro con un qualche mezzo rapido ed efficace. In ogni caso una soluzione del genere sarebbe preferibile a quella di lasciarli morire di fame<sup>42</sup>,

ed ottiene la messa a disposizione di due (successivamente anche di un terzo) *Gaswagen*; essi verranno appoggiati ad una piccola installazione concentrazionaria, costruita *ad hoc*.

Ad occuparsi della gestione del VL sarebbero stati i membri del cosiddetto *Sonderkommando* Lange (Gruppo speciale Lange), così denominato dal suo comandante, l'*Hauptsturmführer* (capitano) della SS e della polizia Herbert Lange. Dell'unità facevano parte un centinaio di agenti, parte della Sipo<sup>43</sup>, parte della Orpo<sup>44</sup>. Giunto a Posen nelle file dell'*Einsatzgruppe* VI nel settembre 1939<sup>45</sup>, Lange aveva creato il *Sonderkommando* nell'ottobre successivo, nell'ambito dell'Aktion 14f13, e nei mesi successivi lo aveva portato, utilizzandolo come squadra della morte, in numerosi manicomi polacchi siti nella regione. Come strumento veniva adoperato un *Gaswagen*. Già esperti dello sterminio, i membri della squadra passano ora ad operare a Chelmo<sup>46</sup>.

Inizialmente le vittime provengono dal circondario, e non sono solo ebrei: vengono uccisi anche 5.000 zingari, prima concentrati in un'ala specifica del ghetto di Łodz. In seguito il raggio d'azione del VL si estende: dal gennaio 1942 a Chelmo vengono progressivamente sterminati gli ebrei prima ammassati nel ghetto della città, in cui erano altresì giunti, nei mesi precedenti, circa 15.000 deportati dall'Altreich, dall'Ostmark, dal Protettorato e dal Lussemburgo (annesso alla Germania); poi sarà l'intero Warthegau a funzionare come punto di partenza.

Parallele ma assai più vaste di quelle del *Gauleiter* Greiser e del tenente Hoppner ancorché tra loro non sempre convergenti le ambizioni di Hans Frank e del capo della SS e della polizia (SS- und Polizeiführer – SSPF) per il distretto di Lublino Odilo Globocnik<sup>47</sup>: oltre alla germanizzazione integrale del

<sup>41</sup>Capo della sezione (Referat) IVB4 all'interno del RSHA. La IVB4 era la struttura che si occupava in particolare delle “questioni ebraiche” e gestiva le deportazioni verso l'Oriente.

<sup>42</sup>Bundesarchiv, Berlin-Lichterfelde, RSHA, R 58, fascicolo 954; il passaggio è citato da Peter Longerich, *Politik*, cit., p. 425, che ne dà l'esatta collocazione archivistica, e da Hans Mommsen, *La soluzione*, cit., p. 147, che invece la omette.

<sup>43</sup>La Sipo (abbreviazione di Sicherheitspolizei) è la sezione investigativa, suddivisa in Kripo (si occupa dei reati comuni) e Gestapo, polizia politica vera e propria. Dal 1939, anno di costituzione del RSHA, la Sipo si fuse con lo SD (Sicherheitsdienst), polizia politica interna all'apparato SS.

<sup>44</sup>La Orpo (abbreviazione di Ordnungspolizei) è il settore incaricato di gestire e controllare l'ordine pubblico. Ne fanno parte la Schupo (a cui è deputato il controllo delle aree urbane), la Gendarmerie (presente nelle zone rurali) e corpi di minore rilevanza.

<sup>45</sup>Le *Einsatzgruppen* non sono una particolarità del fronte orientale; esse furono costituite ed operarono in tutte le campagne belliche del Terzo Reich.

<sup>46</sup>Cfr. in Eugen Kogon, Hermann Langbein, Adalbert Rückerl et alii (a cura di), *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas. Eine Dokumentation*, Frankfurt am Main, Fischer, 1983, lo studio specifico di Schmuël Krakowski, *In Kulmbof: Stationierte Gaswagen*, pp. 111-145.

<sup>47</sup>Sulla figura di Globocnik, nato nella Trieste ancora absburgica nel 1904 da una famiglia piccoloborghese originaria della Slovenia occidentale, cfr. Siegfried J. Pucher, “... in der Bewegung führend tätig”. *Odilo Globocnik, Kämpfer für den "Anschluß", Vollstrecker des Holocaust*, Klagenfurt, Drava, 1997. In tutto il complesso di vicende di cui ci stiamo occupando giocano ruoli chiave parecchi quadri nazionalsocialisti originari non dell'*Altreich* bensì di aree periferiche, dall'Austria al Baltico

*Generagouvernement* ci si proponeva di avviare nel territorio un accelerato processo di sviluppo economico, oltre che di farne un punto di partenza (questo era un obiettivo specifico del secondo) per uno stabile insediamento della milizia nera nei nuovi territori in corso di conquista ad Oriente dal punto di vista sia del controllo del territorio (attraverso la costruzione di una serie di avamposti SS<sup>48</sup>), sia della costruzione di un impero economico, obiettivo storico dell'apparato guidato da Himmler ma più volte in precedenza frustrato dall'opposizione delle grandi industrie private e dei gerarchi ad esse più vicini all'interno del sistema di potere nazionalsocialista<sup>49</sup>.

Anche nel GG troviamo l'intreccio già prima riscontrato tra ghettizzazione, utilizzo sistematico di ebrei come lavoratori schiavi per la realizzazione di infrastrutture importanti sotto l'aspetto sia del controllo politico, sia dello sviluppo economico (a questo proposito, va tenuto presente che agli occhi dei decisori nazionalsocialisti il lavoro coatto degli ebrei assume sempre una duplice valenza: ad accompagnare la dimensione dello sfruttamento economico c'è sempre l'attesa che mansioni pesantissime e razioni alimentari al di sotto del minimo vitale contribuiscano a ridurre progressivamente il numero. In questo senso è del tutto corretto servirsi del concetto di "annientamento mediante il lavoro"<sup>50</sup>).

Nel secondo semestre 1941 l'aggravarsi della questione alimentare e la rapida caduta delle aspettative di vittoria ad Oriente, con il previsto crollo dell'URSS e la conquista di vasti spazia tanto alla colonizzazione tedesca quanto all'espulsione degli ebrei verso lande inospitali al di là degli Urali, pongono i diversi centri di potere tedeschi operanti nel GG di fronte alla prospettiva di trovare un diverso modo per ridurre la popolazione ebraica, in particolare quella inutilizzabile come manodopera. Nei *Reichskommissariate*, appena oltre il confine del GG, *Einsatzgruppen* e reparti collegati della Waffen SS

---

all'area danubiana. Di orientamento nazionalista *völkisch*, il giovane Globocnik, trasferitosi dopo la guerra in Carinzia ed impiegatosi come tecnico delle costruzioni grazie all'appoggio del futuro suocero, il tenente colonnello Emil Michner, anch'egli di idee ultranazionaliste, militò inizialmente nell'Heimwehr (milizia fascistizzante) per poi avvicinarsi agli ambienti nazionalsocialisti. Entrato nel 1931 nel ramo austriaco della NSDAP. Più volte incarcerato per la sua attività sovversiva, fece rapidamente carriera nel partito. Messo quest'ultimo fuori legge dalle autorità di Vienna in seguito al tentato putsch del luglio 1934, Globocnik si occupò in prima persona di mettere in piedi una struttura illegale di finanziamento che, attraverso la Svizzera e l'Italia collegasse i nazionalsocialisti austriaci con la casa madre tedesca; svolgendo tale attività sarebbe entrato in contatto diretto con Himmler ed Heydrich. Il 1° settembre 1934 la sua domanda di adesione alla SS fu accettata. Dopo essersi trovato nel 1935 a dirigere il partito austriaco essendo il solo dirigente rimasto in libertà, nel 1936 Globocnik, assieme al compagno di partito ed amico di vecchia data Friedrich Rainer, fu ricevuto da Hitler ed incaricato di gestire l'organizzazione in vista degli sviluppi futuri, previsti dal *Führer* per il 1938. Così sarebbe avvenuto, nonostante duri conflitti all'interno del partito austriaco in cui Globocnik e Rainer ebbero dalla loro parte Ernst Kaltenbrunner, capo della sezione austriaca della SS. Divenuto responsabile organizzativo del partito pochi giorni prima dell'*Anschluss*, Globocnik giocò un ruolo non indifferente nella sua preparazione interna. Su pressione diretta di Himmler fu nominato, nel maggio 1938, Gauleiter di Vienna, incarico a cui si rivelò tuttavia assai poco adatto. Il caos amministrativo e finanziario in cui piombò il distretto, gli aspri conflitti con altri gerarchi, le accuse di illeciti valutari portarono, il 30 gennaio 1939, alla sua rimozione. Nonostante ciò, non perse la fiducia di Himmler, che il 9 novembre 1939 lo nominò capo della polizia e della SS per il distretto di Lublino. L'incarico era di medio livello, inferiore a quello precedente, ma Globocnik, che godeva dell'accesso diretto al capo supremo della SS, colse l'occasione per riprendere la propria scalata al potere ed al denaro. Dopo aver svolto un ruolo chiave nello sterminio degli ebrei del GG, arricchendosi in misura spropositata grazie alla rapina dei beni delle vittime, il 13 settembre 1943 fu nominato da Himmler capo superiore della polizia e della SS nell'*Adriatisches Küstenland* (AK), con sede a Trieste, la città dove era nato. Lì ritrovò il suo vecchio amico e compagno di fede Friedrich Rainer, nominato da Hitler alto commissario dell'AK. Con sé portò da Lublino lo staff (ora denominato Einsatz "R") di tecnici dell'assassinio di massa che avevano operato nei VL e che ripresero la loro attività nella Risiera di San Sabba. Il 31 maggio 1945, in fuga verso le valli carinziane con Rainer ed altri funzionari del regime ormai crollato, Globocnik fu catturato dai britannici. Poche ore dopo si sarebbe ucciso con una fiala di cianuro che aveva nascosto su di sé.

<sup>48</sup>Bogdan Musial, *Ursprünge*, cit., pp. 60-64.

<sup>49</sup>In proposito cfr. Jan Erich Schulte, *Zwangsarbeit und Vernichtung. Das Wirtschaftsimperium des SS. Oswald Pohl und das SS-Wirtschafts-Verwaltungsbauptamt 1933-1945*, Paderborn, Schöningh, 2001.

<sup>50</sup>Per l'area considerata si vedano i numerosi riferimenti contenuti nei saggi pubblicati in Bogdan Musial (a cura di), "*Aktion Reinhardt*", cit.; in particolare lo studio di Tomasz Kranz, *Das Konzentrationslager Majdanek und die "Aktion Reinhardt"*, pp. 232-255.

e della Wehrmacht, coadiuvati e talvolta preceduti dalle formazioni collaborazioniste locali, hanno iniziato una sanguinosa pulizia etnica, di conseguenza l'eliminazione fisica appare una prospettiva fattualmente praticabile.

Prende forma così la cosiddetta *Aktion Reinhardt*<sup>51</sup>, che si sarebbe poi tradotta nella distruzione degli ebrei residenti nel GG risucchiando altresì nella macchina sterminatrice appositamente costruita anche gruppi provenienti da zone assai più distanti; la caratterizzeranno i campi della morte già nominati, collocati tutti lungo il corso del fiume Bug: Belzec, Sobibór, Treblinka. I lavori di costruzione a Belzec iniziarono il 1° novembre 1941 e le camere a gas (erano tre e si servivano dello scarico di un motore Diesel) cominciò a funzionare alla fine di febbraio 1942; Sobibór fu costruito a marzo, basandosi sul modello di Belzec, i primi convogli per le camere a gas (inizialmente 3 anche in questo caso, ma ne furono poi aggiunte altrettanto in seguito, tutte alimentate dai gas di scarico di motori a combustione interna) giunsero nel maggio; il cantiere per Treblinka fu aperto nel maggio, e gli eccidi iniziarono a fine luglio. Dotato anch'esso inizialmente di 3 camere a gas, il VL di Treblinka fu ristrutturato nell'autunno 1942, e vennero aggiunte altre 10 camere a gas di maggiori dimensioni.

Mentre i VL erano in costruzione, giungevano nel GG membri della tecnostruttura omicida in precedenza richiamata: tra essi Christian Wirth<sup>52</sup> e Josef Oberhauser<sup>53</sup>, che avrebbero diretto il campo di Belzec, Franz Stangl<sup>54</sup>, comandante prima di Sobibór (lo avrebbe sostituito Franz Reichleitner<sup>55</sup>) e poi

<sup>51</sup>A quanto risulta dalle ricerche più recenti, la grafia Reinhard o Reinhardt va considerata equivalente, posto che Heydrich, a cui l'operazione fu dedicata, era solito servirsi fino all'inizio degli anni Trenta della dizione più lunga; solo in seguito avrebbe preferito la prima. Quanto alla definizione coeva più in uso, la documentazione ci dice che era Einsatz Reinhardt (cioè "intervento"), non Aktion; cfr. Peter Witte e Stephen Tyas, *A New Document*, cit., pp. 474-475.

<sup>52</sup>Nato nel Württemberg nel 1885, di professione carpentiere, poi vigile urbano, nel primo dopoguerra imprenditore edile, di orientamento nazionalista *völkisch* entra nella NSDAP nel 1931 (vi si era già iscritto per un breve periodo nove anni prima); dal 1932 inizia a prestare servizio nella polizia di Stoccarda. Nel 1939 è accettato nella SS; nello stesso anno inizia ad operare nell'ambito dell'Aktion T4 presso il centro di sterminio di anziani, malati di mente ed handicappati di Grafeneck, dove le uccisioni vengono effettuate tramite ossido di carbonio conservato in bombole. In seguito avrebbe prestato servizio presso le installazioni di morte di Hadamar e Hartheim (Linz). Nell'estate del 1940 diventa ispettore di tutti centri della morte operanti nell'ambito dell'Aktion T4; sospesa quest'ultima, il 24 agosto 1941, Wirth viene dopo poche settimane incaricato, con un gruppetto di collaboratori sperimentati, di mettere in piedi il VL di Belzec. Il 1° agosto 1942 è nominato da Globocnik ispettore del comando speciale SS "Aktion Reinhardt"; in tale veste dispone la sostituzione per incapacità del primo comandante di Treblinka, Irmfried Eberl, con Franz Stangl. Nell'autunno 1943 Wirth fu trasferito a Trieste, dove operò presso il *Lager* della Risiera di San Sabba. Fu ucciso il 26 maggio 1944, presumibilmente da partigiani jugoslavi, ad Erpelle (Hrpelje), nel Carso.

<sup>53</sup>Nato a Monaco nel 1915, inizialmente agricoltore, entra nel 1934 nei reparti SS incaricati di custodire i KL (SS-*Wachverbände*, poi ridenominati SS-*Totenkopfverbände*). Presta servizio a Sachsenhausen, nel 1939 partecipa all'invasione della Polonia nelle file della divisione "Leibstandarte Adolf Hitler" della Waffen SS; conclusa la campagna viene inserito nei ranghi dello staff dell'Aktion T4 ed opera nei centri della morte di Grafeneck, Brandenburg e Bernburg. Nel novembre 1941 viene trasferito nel distretto di Lublino del GG. Nell'autunno 1943 è inviato a Trieste dove è impegnato alla Risiera di San Sabba. Condannato a 15 anni di carcere nel 1948 dal tribunale di Magdeburgo (nell'allora zona sovietica) per la sua attività nell'ambito dell'Aktion T4, sarebbe stato amnistiato nel 1956; nuovamente incriminato dal tribunale di Monaco nel 1965 e condannato a 4 anni e sei mesi di carcere per partecipazioni in strage, sarebbe stato liberato definitivamente una volta scontata la metà della pena. Morì nel 1979 a Monaco, dove lavorava come cameriere in una birreria.

<sup>54</sup>Nato ad Altmünster, in Austria, nel 1908, di formazione perito tessile, nel 1931 entrò in polizia. Nel marzo 1938, in coincidenza con l'*Anschluss*, si iscrisse alla NSDAP ed aderì alla SS. Nel 1940 fu comandato a prestare servizio presso il centro della morte di Hartheim (Linz), operante nell'ambito dell'Aktion T4. Nel 1942 fu trasferito nel distretto di Lublino, prima a Sobibór poi a Treblinka (dal settembre 1942), dove sostituì il suo primo comandante, Irmfried Eberl, anch'egli un austriaco (nato nel 1910 a Bregenz, Eberl, proveniente da una famiglia borghese di orientamento pangermanista, si iscrisse nel 1931 al ramo austriaco della NSDAP. Laureatosi in medicina nel 1935 si trasferì l'anno successivo in Germania. Dal 1940 membro dello staff medico incaricato di dirigere l'Aktion T4, diresse il centro della morte di Brandenburg; trasferito verso la fine dell'anno a Bernburg, fu poi inviato all'inizio del 1942 a Lublino dove fu il primo direttore di Treblinka. Accusato di non essere in grado di gestire il Lager, trasformatosi in poche settimane in un inferno dantesco dove ogni spazio libero era cosperso di cadaveri e dove le fucilazioni di massa si accompagnavano caoticamente alle gasazioni, Eberl fu con ogni probabilità rimandato a Bernburg, centro ancora attivo nell'ambito dell'Aktion 14f13; lo stesso Globocnik avrebbe affermato che solo la comune origine austriaca gli aveva evitato pesanti

di Treblinka.

Il fiorire nell'ultimo decennio di nuove ricerche sulla Shoah nell'Europa orientale<sup>56</sup> ha permesso di chiarire meglio lo svolgersi degli eventi e di fissare alcuni punti fermi, uno dei quali è la considerazione che almeno nella fase iniziale da eliminare tramite camera a gas erano gli ebrei non più in grado di essere impiegati nella produzione, mentre per gli altri restava fermo l'obiettivo dell' "eliminazione mediante il lavoro. Le cose poi si sarebbero rapidamente modificate: prima di tutto i campi dell'Aktion Reinhardt sarebbero stati meta di visite di alti gerarchi e di importanti quadri SS, primo fra tutto Heinrich Himmler, poi Adolf Eichmann, nonché Rudolf Höss, il comandante di Auschwitz, ed ogni visita agiva come fattore di radicalizzazione posto che l'approvazione dal centro ed anzi le disposizioni che a questo punto da esso venivano portate a fare ulteriori passi in avanti sulla strada verso la strage indiscriminata; in secondo luogo il protrarsi del conflitto ad Oriente rendeva sempre più improbabili soluzioni territoriali, favorendo l'imporsi della modalità sterminatoria<sup>57</sup>.

### *Dibattiti aperti*

Non tutto naturalmente appare risolto: a tutt'oggi si sa molto poco su Belzec e sulle sue modalità di funzionamento, e non mancano divergenze significative d'opinione tanto sul ruolo reciprocamente svolto da personaggi come Globocnik e Frank<sup>58</sup>, quanto sul territorio che doveva essere inizialmente coinvolto: basandosi sulla capacità limitata delle camere a gas di Belzec Dieter Pohl argomenta che esse erano destinate in un primo momento solo agli ebrei del distretto di Lublino ed individua i prodromi dell'estensione alle altre aree del GG nella costruzione di Sobibór, mentre Bogdan Musial ritiene che fin dall'inizio fosse nelle intenzioni operare sull'intero GG, e pensa che Sobibór fosse con ogni probabilità

sanzioni. Arrestato nel 1947 su ordine di un tribunale della zona d'occupazione statunitense, mentre l'istruttoria era ancora in corso ed il suo riconoscimento tutt'altro che certo, si impiccò in carcere l'anno successivo una volta appreso, da un compagno di cella, che nell'appena pubblicato volume di Eugen Kogon *Der SS-Staat. Das System der deutschen Konzentrationslager* era citato un medico SS col suo stesso nome). Nell'autunno 1943 Stangl fu inviato a Trieste per operare nell'*Adriatisches Küstenland*. Arrestato dagli statunitensi nel 1945 e trasferito in Austria nel 1947, per esservi processato, evase dal carcere di Linz assieme a Gustav Wagner, anch'egli austriaco, che era stato suo braccio destro a Sobibór di cui poi sarebbe diventato, sotto Reichleitner, vice direttore; giunti a Roma, i due nazisti trovarono l'appoggio della rete di sostegno che faceva capo a monsignor Alois Hudal. Stangl emigrò prima in Siria e poi in Brasile, dove fu arrestato nel 1967 per essere estradato nella Repubblica federale tedesca. Il tribunale di Düsseldorf lo condannò all'ergastolo per strage, Sarebbe morto in carcere nel 1971 per infarto. Wagner, anch'egli fuggito in Brasile, sarebbe stato arrestato nel 1978 ma l'estradizione fu rifiutata. Secondo il suo avvocato, si sarebbe suicidato nel 1980.

<sup>55</sup>Nato nel 1906 a Ried, in Austria, funzionario di polizia, membro della NSDAP e della SS, aveva conosciuto Stangl, di cui era collega, già prima dell'*Anschluss*. Inserito nell'apparato organizzativo dell'Aktion T4, nel febbraio 1940 prestò servizio ad Hartheim, dove avrebbe diviso l'ufficio con Stangl, diventandone in seguito il vice. Avrebbe di lì a poco sposato un'intima amica della moglie del proprio superiore. Trasferito a Lublino, seguì sempre le orme di Stangl, operando anch'egli a partire dall'autunno 1943 nell'*Adriatische Küstenland*. Il 3 gennaio 1944 fu ucciso nei pressi di Fiume dalla Resistenza jugoslava.

<sup>56</sup>Oltre a quelle già richiamate in precedenza è opportuno fare riferimento almeno ad un altro importante studio sulla Galizia orientale, parallelo a quello di Dieter Pohl, *Nationalsozialistische Judenverfolgung*, cit.: Thomas Sandkühler, "Endlösung" in Galizien. Die Judenmord in Ostpolen und die Rettungsinitiativen von Berthold Beitz 1941-1944, Bonn, Dietz, 1996.

<sup>57</sup>Nel GG il passaggio al massacro indiscriminato, senza più l'intreccio preesistente fra "annientamento mediante il lavoro" per gli ebrei utilizzabili come lavoratori schiavi e sterminio immediato di tutti gli altri, fu rappresentato dalla cosiddetta *Aktion Erntefest* (festa del raccolto), del 13 novembre 1943, in cui oltre 43.000 ebrei, uomini, donne, bambini, che erano sopravvissuti alle precedenti stragi furono uccisi (principalmente nel KL-VL di Majdanek e negli Zwangsarbeiterlager für Juden [campi di lavoro forzato per ebrei] di Trawniki e Poniatowa, ma anche in altre installazioni minori) tramite fucilazioni di massa. Ordinata direttamente da Himmler al capo superiore della polizia e della SS nel GG, Friedrich Krüger, che a sua volta trasmise la disposizione al successore di Globocnik, Jakob Sporrenberg (in servizio con la stessa funzione in Bielorussia nell'estate del 1941, sarebbe stato poi assegnato fino al marzo 1943 allo staff del Reichskommissar per l'Ucraina, Erich Koch), l'*Aktion Erntefest* pose formalmente fine all'Einsatz Reinhardt.

<sup>58</sup>Pohl e Musial, negli studi più volte citati, sostengono tesi contrapposte; per lo studioso tedesco fu l'austriaco il vero motore dell'Einsatz Reinhardt, mentre il ricercatore polacco tende a dare un peso molto maggiore al capo supremo del GG.

già preventivato al momento in cui si pose mano a Belzec<sup>59</sup>.

Un'ulteriore questione riguarda il ruolo di Lublino-Majdanek e di Auschwitz – Birkenau, pur nella loro specificità e considerando le reciproche differenze; Pohl ritiene che essi siano stati comunque coinvolti nell'Aktion Reinhard, tesi allo stato non condivisa da altri studiosi.

A differenza dei VL di cui si è ora parlato, comunque, che dipendevano tutti da centri di potere locali, questi ultimi rientravano strutturalmente nella rete governata dall'Ispettorato SS dei campi di concentramento, che, il 1° febbraio 1942, sarebbe stato assorbito dell'Ufficio centrale per l'economia e l'amministrazione della SS<sup>60</sup>. Un'altra affinità è che entrambe le installazioni nascono come campi di prigionia della SS per prigionieri (nel caso di Auschwitz – Birkenau viene specificato per prigionieri di guerra sovietici) da adibire a lavori di costruzione nell'ambito dei già ricordati progetti di insediamento SS all'Est per Lublino-Majdanek, da utilizzare per future installazioni produttive per il campo slesiano.

Assai diversificati però saranno gli sviluppi successivi: mentre il primo campo, pur collocato nella sfera di potere di Globocnik, manterrà una prevalente natura di KL e le eliminazioni che nelle sue camere a gas avverranno continueranno a collocarsi nella logica di sbarazzarsi di persone inutilizzabili in quanto manodopera coatta<sup>61</sup>, Birkenau sarebbe diventata, dalle seconda metà del 1943, la principale (di lì a pochi mesi l'unica) macchina di sterminio degli ebrei d'Europa a quel punto ancora in vita, ed il luogo di distruzione delle comunità dell'Europa occidentale (oltre che dell'Ungheria), pur caratterizzandosi per la selezione all'arrivo tra i destinati alla camera a gas e quelli da annientare tramite il lavoro.

Com'è noto, il Lager slesiano si è caratterizzato altresì per l'utilizzo di una diversa metodica di morte, tramite l'utilizzo dell'acido prussico (Zyklon B), sperimentato per la prima volta, con molto anticipo sui tempi di avvio degli altri VL, il 3 settembre 1941 ad Auschwitz I (Birkenau era ancora in cantiere).

Questa ed altre discrepanze devono ancora essere chiarite, esse però paiono confermare, almeno allo stato degli studi, come l'avvio dello sterminio di massa tramite camere a gas sia stato un fenomeno relativamente lento in cui molto pesarono dinamiche e poteri locali. Restano aperte due questioni: il coinvolgimento nelle deportazioni verso Oriente, con punto d'arrivo fortemente prevalente Auschwitz, ha suscitato perplessità rispetto all'analisi, che sostanzialmente condivido, dei fatti come frutto di un gioco complesso di spinte e contropunte fra centro e periferia con baricentro nella tra Polonia orientale, Galizia e Bielorussia, sembra però convincente la considerazione secondo cui la prospettiva di una "soluzione finale della questione ebraica" tramite il trasferimento coatto degli ebrei d'Europa oltre gli Urali fosse profondamente penetrata nella mentalità e nelle aspettative dei gangli grandi e piccoli del regime nazionalsocialista; in questo senso lo sterminio ad Oriente finì col diventare il ripiego possibile in un contesto moralmente degradato.

Ma anche ammettendo, come ormai fa l'assoluta maggioranza degli studiosi, un processo che si avvia nell'estate del 1941 attraverso la compresenza di logiche eliminatorie parziali, ipotesi condivise dai decisori di emigrazione forzata, sfruttamento senza limiti degli ebrei come manodopera schiava, è ragionevole ipotizzare che il passaggio allo sterminio generalizzato abbia richiesto una disposizione dal centro, un pronunciamento chiaro di Hitler, oppure bisogna pensare che sia avvenuto tramite una serie di slittamenti progressivi, ovviamente avallati e rafforzati dal cuore del regime? Entrambe le tesi sono state recentemente riproposte con dovizia di argomentazioni<sup>62</sup>, ma il dibattito resta tutt'altro che definito. Convincente, in ogni caso resta la valutazione di Bogdan Musial:

---

<sup>59</sup>Ovviamente c'è un nesso tra la divergenza di cui alla nota precedente e le considerazioni qui esposte: sotto la competenza diretta di Globocnik stava solo il distretto di Lublino, ragion per cui ipotizzare una sua primazia fa pensare ad un'estensione relativamente lenta, mentre Frank reggeva l'intero GG, e sembra ragionevole pensare che tutto quanto il suo territorio fosse ritenuto coinvolgibile.

<sup>60</sup>Wirtschafts-Verwaltungshauptamt, retto da Oswald Pohl.

<sup>61</sup>Cfr. Tomasz Kranz, *Das Konzentrationslager*

<sup>62</sup>La prima da Christian Gerlach nel saggio *Die Wannsee-Konferenz, das Schicksal der deutschen Juden und Hitlers politische Grundentscheidung, alle Juden Europas zu ermorden*, in Idem, *Krieg, Ernährung, Völkermord. Forschungen zur deutschen Vernichtungspolitik im Zweiten Weltkrieg*, Hamburg, Hamburger Edition, 1998, pp. 85-166; la seconda dal patriarca della lettura funzionalista, Hans Mommsen, in *La soluzione finale*, cit. Tanto per limitarci a due esempi.

I campi d'annientamento dotati di camere a gas fisse costituiscono peraltro il presupposto tecnico della “soluzione finale” e un passo molto importante verso la definitiva messa in conto dell'assassinio di tutti gli ebrei d'Europa. I metodi omicidi utilizzati fino alla tarda estate del 1941, fucilazioni di massa ed impiego delle camere a gas mobili, erano inadatti, dal punto di vista degli esecutori, ad uccidere in breve tempo milioni di esseri umani<sup>63</sup>.

In altri termini, perché la “soluzione finale” potesse coincidere con l'eliminazione totale, bisognava prima che dalla coincidenza dei numerosi fattori più volte ricordati potessero essere edificati i VL, usati in un primo tempo per stragi parziali, ma tecnicamente adatti al genocidio. Resta in ogni caso un punto fermo: perché la Shoah diventasse possibile occorre l'antisemitismo radicale e la ripetutamente annunciata necessità, da parte delle istanze di potere nazionalsocialiste di “liberarsi” degli ebrei. Non fu la dimensione ideologica ad essere la causa prima dello sterminio, ma fu essa a renderlo pensabile. Al di là della diatriba, spesso sterile, se Hitler abbia o no ordinato esplicitamente l'eccidio oppure abbia semplicemente approvato e sostenuto processi già in corso per mano di livelli intermedi, il suo ruolo nella Shoah, essendo egli stato chiave di volta e fonte di legittimazione del regime nazionalsocialista, resta cruciale ed indiscusso. Tanto sul piano storiografico quanto su quello etico.

---

<sup>63</sup>Bogdan Musial, *Ursprünge*, cit., p. 77.